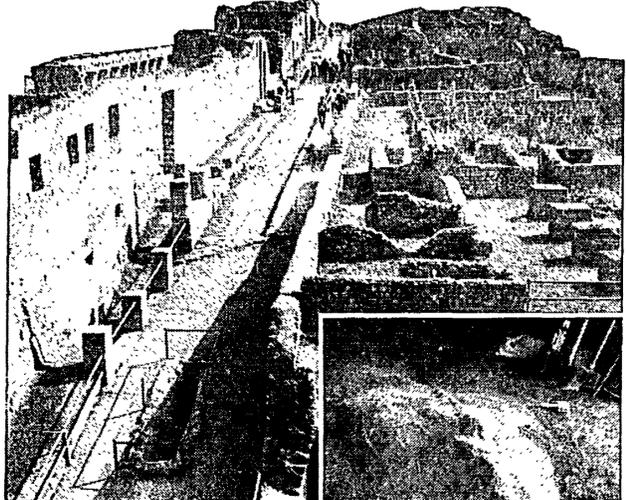


Gli studi sulla fine degli abitanti

E ad Ercolano ci fu un grido: «O' muorto!»



In un libro di Maggi la storia della città sepolta da una coltre di fango solidificato. La fuga verso il mare. Le speranze deluse per una ricerca sempre più ostacolata dai burocrati

La barca incastrata nella roccia scoperta recentemente ad Ercolano. Sopra: uno scorcio degli scavi

È la storia di un grande amore, finito per colpa di altri, ma mai dimenticato. Almeno così appare ciò che racconta Giuseppe Maggi, archeologo di fama, allievo del grande Morandi, nel volume «Ercolano. Fine di una città» (L'Espresso editore, Napoli. Lire 23.000).

L'amore, il ricordo a volte risentito, a volte nostalgico, a volte entusiasta per Ercolano, la splendida città campana, che, insieme con Pompei, fu cancellata dalla tremenda eruzione vesuviana del 79 d.C.

In particolare il ricordo si fa vivo e partecipe per gli anni e parlare di quel 21 maggio 1980, la data storica per Ercolano. In cui, come racconta Maggi, il grido «O' muorto, o' muorto!» (il morto, il morto), ripetuto con entusiasmo e curiosità dagli operai addetti allo scavo, «trasformò in certezza un dubbio a lungo covato nell'animo di chi a Ercolano aveva già dedicato una gran parte della sua esistenza di studioso».

È il dubbio, finalmente sciolto, riguardava la fine degli abitanti della città. Per secoli, si può dire fin da quando nel 1738 erano iniziati gli scavi, si era ritenuto, senza alcun fondamento, che gli abitanti di Ercolano fossero riusciti a porsi in salvo alle prime avvisaglie dell'eruzione e che per questo motivo, a differenza di Pompei, non si erano rinvenuti nella città segni di presenza umana e tutto sembrava come abbandonato in fretta, da poco: le suppellettili e i mobili delle case al loro posto; il pane nel forno; le porte di legno aperte e, caso eccezionale, perfettamente conservate, con la chiave ancora nella serratura, le anfore ben disposte sui ripiani.

E, d'altra parte, Ercolano aveva subito una sorte diversa da quella di Pompei. Non era stata sepolta da cenere e lapilli, ma, come un'antica Vajont o come una Almeida, era stata coperta da una coltre fangosa solidificata, alta in alcuni punti più di trenta metri, che aveva consentito l'isolamento dei materiali deperibili dal contatto con gli agenti atmosferici.

Non impronte di corpi cristallizzati nelle colate di fango, impressionanti rappresentazioni dell'ultimo istante di vita, come a Pompei, ma «veri protagonisti», corpi le cui posizioni rivelano ancora le più intime reazioni individuali di fronte alla morte: chi, con consapevole rassegnazione, abbandona il capo sulle braccia conserte; chi ha tentato in tutti i modi di ribellarsi al destino ed è stato ritrovato con la bocca spalancata e le braccia scomposte; chi, in un ultimo disperato gesto, ha scavato solchi nella sabbia con le dita rattrappite.

Una immagine per tutte, quasi una tragica rappresentazione scultorea: la sconvolgente, umanissima figura di una giovane donna, che, con un ultimo, dolcissimo gesto, carezza con una mano la testa del fanciullo che è accanto e con l'altra attrae a sé, quasi vicino alla guancia, il bambino piccolissimo che stringe tra le braccia.

Gli abitanti di Ercolano, dunque, ed è questa la grande scoperta dell'archeologo Maggi, non erano fuggiti via terra, salvandosi, ma, istintivamente, irrazionalmente, avevano cercato scampo nel mare, la cui presenza, per tanto tempo supposta, era diventata finalmente certezza.

Rinvenimenti come quelli che ormai si succedevano, specie nel 1982 (basti pensare alla famosa barca capovolta e all'altrettanto

famoso soldato che accanto ad essa fu rinvenuto) richiedevano, però, non solo cospicui fondi per incrementare gli scavi, la cui importanza era ormai dappertutto riconosciuta, ma anche una esperienza tecnica che permettesse di conservare per sempre le testimonianze che quotidianamente tornavano alla luce. Da studioso onesto ed aperto, Maggi aveva intuito che bisognava aprirsi, disinteressatamente, alle collaborazioni più qualificate, anche a livello internazionale, nella consapevolezza che una realtà eccezionale come Ercolano appartiene al mondo intero.

L'interesse internazionale non si era fatto attendere. Ben presto la National Geographic Society di Washington — organismo scientifico di fama mondiale — grazie anche all'interessamento del console americano a Napoli, aveva inviato una famosa esperta di paleoantropologia, Sara Bisei, con il compito di tentare di risolvere il problema della conservazione delle vittime di Ercolano. A questo punto, il racconto di Maggi si fa più sereno e, talvolta, amaro. Pur se tra qualche difficoltà, soprattutto di impostazione circa la conservazione dei reperti umani, la collaborazione italo-americana cominciava a dare i suoi frutti. Per la Bisei, infatti, l'immenso ossario rinvenuto era soprattutto fonte di eccezionale possibilità di acquisizione di dati scientifici sul sesso, l'età, la salute, l'alimentazione, insomma l'articolato esistente; per lo scavo e l'analisi, ritrovata nella tipica posizione dell'annegato, con le braccia e le gambe spalancate. Anche per il salvataggio della barca si muove un famoso organismo americano: l'Institute of Nautical Archaeology del Texas. Ormai i tempi sono maturi per far conoscere al mondo i risultati degli scavi e allora, nel 1981, si aprono i lavori. Vincenzo Scotti, appoggia l'iniziativa di presentare a Washington non solo i risultati, ma anche lo scheletro e il corredo del soldato, richiesto temporaneamente dagli americani. Il viaggio sembra dare i frutti sperati: l'opinione pubblica si entusiasma e si incuriosisce; cospicui fondi vengono assicurati. Ma la realtà quotidiana, purtroppo, è diversa. Non si riescono a trovare validi metodi di conservazione delle vittime e, in più, una visione meschinamente burocratica e chiusa si fa sempre più avanti. Così, le collaborazioni vengono gradualmente a cadere, per l'impossibilità per gli Istituti statunitensi a operare a causa degli intralci burocratici. E all'archeologo, che per tanti anni ha tentato di ricostruire la storia dell'antica città vesuviana, non resta che ritirarsi in dignitoso, anche se amaro, silenzio. Ercolano muore, così, una seconda volta. E resta per l'archeologo solo la nostalgia per un amore finito, che viene ricordato sempre con nostalgia, ma anche con rabbia per quello che sarebbe potuto essere e che, invece, per colpa di altri, non è stato.

Luisa Meilillo archeologa

dipendente che paga più del suo principale: è anche vero che alcune forme di assistenzialismo sono state introdotte più dal malgoverno che dal bisogno. Questa situazione non è più tollerabile e va urgentemente modificata. È nostro dovere però partire dal presupposto che non basta parlare di cambiamento, perché sono necessari anche un orientamento e una fine che diano senso a tale cambiamento.

Da questo punto di vista siamo proprio sicuri che il modello reaganiano giustificato con buone ragioni l'abbandono del principio della progressività e gradualità ora ricordato leggendo le vecchie pagine della «Critica Sociale»? Tutti devono pagare, ma giustizia vuole che ognuno paghi secondo le sue capacità. Capisco perfettamente ciò che ha sostenuto il Manifesto che, cioè, una comparazione tra l'arbitraria situazione semifeudale del privilegio amministrativo italiano è, dallo stesso punto di vista borghese, più inedito della riforma reaganiana che alla logica di tale formazione si ispira di più, se non altro

per lo stimolo alla produzione e alla domanda non è inventato. Neppure sull'altro fronte, nella Spd, nessuno nega che la questione «perché non» è un nodo da sciogliere se si vuole dare concretezza al proposito di riformare al governo. Al congresso federale che si apre domani a Norimberga il candidato alla Cancelleria Johannes Rau si presenta con aver messo la sordina alle affermazioni di «puntare alla maggioranza assoluta» — che rappresentavano un modo un po' surrettizio per esorcizzare il «problema verde» — mentre Willy Brandt, con sfoggio di modestia, va dicendo che «il riguardo al 25 gennaio sarebbe già un risultato egregio».

I Verdi, dunque, saranno un po' invitati di pietra di questo congresso, e continueranno ad esser nella politica della Spd anche dopo. Ma oltre a quella che il riguardo al 25 gennaio, oltre a quelle altre domande cui l'assemblea socialdemocratica dovrà dare risposte che chiariscano con certezza se ci si lascia nell'ultima fase di questa lunghissima campagna elettorale. Quali sono i punti di forza e le debolezze del partito? Quali rispetto ai quali andrà misurata la capacità di convincere delle indicazioni che scaturiranno dal congresso, dal «segnale di Norimberga», come lo

chiamano già i giornali? Un elemento che gioca sicuramente a favore della Spd sono le elezioni e gli errori del governo, particolarmente della Cancelleria, ma che scelti socialdemocratiche che a quelle del governo. Anche alle inquietudini e ai dubbi che la tragedia di Chernobyl ha sedimentato nelle coscienze, i socialdemocratici sembrano in grado di indicare risposte più convincenti degli altri, più sinceri e più avanzati appaiono non solo la loro «linea» sul nucleare civile, ma, americani sul tasso di scottatura di offrire vie d'uscita concrete al dilemma che tanta parte occupa nella cultura collettiva della Germania: come «fare pace con la natura», ovvero come conciliare crescita e sviluppo, come riproporre un «equilibrio» e, si ripresenta una società ricca e complessa senza impoverire e farla regredire.

Tra gli elementi che giocano sicuramente a sfavore della Spd va annoverata, invece, la contingenza economica. Che i tedeschi votino contro il «continuo» al tasso di inflazione e al corso del marco sarà pure un luogo comune, ma in passato è stato fatto il «giudizio» di Ota, il governo Kohl, anche se lo deve più che ai propri meriti alla congiuntura internazionale, al proverbiale rigore e alla testardaggine un po' miope e molto egoistica della Bundesbank, può presentare un bilancio non negativo. La disoccupazione è ancora sul

questione si presenta con maggiore chiarezza. Politica fiscale e ridistribuzione del reddito debbono andare di pari passo, si fa incalzare le sonnacchiate forze di governo. L'istanza della giustizia come progressione e graduazione costituisce nella sua ragionevolezza una costante minaccia agli attuali equilibri politici ed economici. Essa non deve essere abbandonata da chi ha il compito non solo di esercitare l'opposizione, ma di avviare un'integrazione tra democrazia politica ed economica. Si tratta di un grande tema che la rivista «Eulagor» ha avuto il merito di ripresentare di recente pubblicando un lungo scritto inedito di Gramsci, ricco di suggestioni, che, pur nella diversità dei tempi, ci insegna il modo di ampliare la democrazia e, nel contempo, ci invita a diffidare dello spirito di scetticismo e di disillusione che hanno purtroppo distrutto, secondo Machiavelli, la libertà fiorentina e che vogliamo evitare che possano costituire una minaccia anche per la nostra Repubblica.

Nicola Badoloni

Germania al bivio

non è più fuori dal mondo. Ancor meno lo è l'ipotesi di un partito socialdemocratico che superi, in voti e in seggi, i due partiti democristiani.

Si tratta di speculazioni almeno premature, ma lo scenario di un futuro Bundestag in cui partì verde e centro-destra Cdu, Csu e Fdp non hanno più una maggioranza, e non ce l'ha neppure la Cdu. La causa di questo stato di fatto, sta già fermando le un tempo solidissime certezze sulla stabilità dei meccanismi istituzionali tedeschi, la clausola del 5 per cento sotto la quale non viene attribuita rappresentanza parlamentare, e l'«automatismo» dell'attribuzione della cancelleria al capo di una coalizione predefinita. L'«invernalità», forse, non è dietro l'angolo, ma c'è di che riflettere. Anche per gli ammiratori del «modello tedesco» fuori della Germania federale.

Il «modello tedesco» della sua pre-campagna l'ha imposta sulla parola d'ordine del «pericolo rosso-verde»: una prevalenza americana di socialdemocratici e Verdi potrebbe diventare una maggioranza e poi un'alleanza politica; vi ritrovereste governi da «giovannotti» nemici del sistema. È un «argomento» che presso certo pubblico tedesco funziona, e come.

chiamano già i giornali?

Propaganda, ma il problema non è inventato. Neppure sull'altro fronte, nella Spd, nessuno nega che la questione «perché non» è un nodo da sciogliere se si vuole dare concretezza al proposito di riformare al governo. Al congresso federale che si apre domani a Norimberga il candidato alla Cancelleria Johannes Rau si presenta con aver messo la sordina alle affermazioni di «puntare alla maggioranza assoluta» — che rappresentavano un modo un po' surrettizio per esorcizzare il «problema verde» — mentre Willy Brandt, con sfoggio di modestia, va dicendo che «il riguardo al 25 gennaio sarebbe già un risultato egregio».

I Verdi, dunque, saranno un po' invitati di pietra di questo congresso, e continueranno ad esser nella politica della Spd anche dopo. Ma oltre a quella che il riguardo al 25 gennaio, oltre a quelle altre domande cui l'assemblea socialdemocratica dovrà dare risposte che chiariscano con certezza se ci si lascia nell'ultima fase di questa lunghissima campagna elettorale. Quali sono i punti di forza e le debolezze del partito? Quali rispetto ai quali andrà misurata la capacità di convincere delle indicazioni che scaturiranno dal congresso, dal «segnale di Norimberga», come lo

due milioni — ed è un trauma che la coscienza pubblica della Germania sopporta meno che quella di altri paesi —, la politica antisociale ha provocato un maltesere diffuso, e il centro-destra dovrà fare i conti con agitazioni sindacali che si annunciano massicce alla ripresa autunnale, ma l'inflazione è vicina allo 0, il marco è più forte che mai, il deficit pubblico ha smesso di crescere. Una «solidità tedesca» come cominciata a spaventare i democristiani e a creare problemi con i partners, come dimostrano le polemiche con gli americani sul tasso di scottatura e il turbamento del sistema monetario europeo di questi giorni, ma che pare ben adeguata a convincere l'elettore medio, il quale ragiona con schemi più semplici e non trova alcunché di deplorabile nel fatto che il sacrificio scandinavo sugli altri strati sociali o altri paesi. Finché dura...

Ciò che se — è un elemento di novità che preme per essere il 25 gennaio — una certa ripresa del consenso alla Spd viene segnalata anche in un sondaggio di tipo di inflazione e al corso del marco sarà pure un luogo comune, ma in passato è stato fatto il «giudizio» di Ota, il governo Kohl, anche se lo deve più che ai propri meriti alla congiuntura internazionale, al proverbiale rigore e alla testardaggine un po' miope e molto egoistica della Bundesbank, può presentare un bilancio non negativo. La disoccupazione è ancora sul

Paolo Soldini

Che spettacolo!

preoccupi davvero, perché rivelatore di lotte politiche che non si svolgono in Parlamento.

I comunisti hanno chiesto che si discutesse di cose, e non di programmi, per assicurare un'onestà amministrativa. Cittadini di ogni ceto dicono di non rifiutare la politica ma di re-

quella sociale, certo, ma anche per non dimenticare quella penale.

Il dibattito è già in atto nel paese in queste settimane. I sindacati sembrano non accontentarsi delle polemiche devianti, molti enti locali pare non vogliono più accettare tutti gli ordini di Roma per un problema, per assicurare un'onestà amministrativa. Cittadini di ogni ceto dicono di non rifiutare la politica ma di re-

spingere le proposte e la pratica di chi ha ridotto la politica a spartizione e pretese oggi anche il monopolio di stabilire le regole di un gioco, che senza metafora va detto, un gioco sporco. Il dibattito che teniamo vivo in questi mesi, il nostro incalzare, gli interrogativi che poniamo e ci poniamo sono già la premessa della lotta da condurre nel paese e nel Parlamento, con il fer-

Gian Carlo Pajetta

Il patto Dc-Psi

c'era Segni al Quirinale e che dal Psi erano usciti proprio i morandiani dando vita al Psiup.

Di lì gli equivoci? «Certo. Il Psi si convinsse che tutto il problema era di stato, e non di politica, e allora Dc per intaccare così il consenso elettorale. E la Dc si convinsse che tutto si poteva risolvere con un patto di stabilità governativa e l'isolamento del Pci che era il vero assillo dei dorotei. Era stato il prezzo pagato da Moro al dorotei per fare passare l'apertura a sinistra...»

È sta diventando un prezzo stabile, tale da trasformare ormai la Dc in un partito conservatore della coalizione. «È questo sarebbe proprio il titolo per Dc, rappresenterebbe il suo orientamento definitivo. Di fatto, se si è assillati dal problema di tenere il Pci in «apartheid», se si è disposti a regalare tutto per un obiettivo si rischia di appiattare a una sorta di nuovo e anomalo patto Gentile, regalando voti al Psi pur di difendersi dal Pci. Dall'equivoco si esce solo

— ecco il punto vero — avviare un discorso su quei grandi temi con l'opposizione di sinistra. E qui che vedo una validità nel progetto comunista del governo di programma, in quella prospettiva.

Insomma tutto, anche la riapertura del gioco politico, l'uscita dalla democrazia imperfetta e amputata, dipenderebbe dal rapporto Dc-Psi.

«Ma sicuramente. I comunisti ormai non possono né scegliere la Dc scavalcando la sinistra, né scegliere la sinistra la Dc per formare un blocco di alternativa di sinistra (sconfitto storicamente sempre dal 48, in termini elettorali e escluso da tutto il discorso berlingueriano sull'«invernalità» con il 51 per cento). La prospettiva della «democrazia perfetta» sta solo nella creazione delle condizioni per alternative di governo «senza rischi», cioè tra forze politiche che hanno delineato alcune basi comuni intorno ai grandi temi emergenti della transizione economica, sociale, scientifica, culturale. Sono queste le nuove emergenze, simmetriche a quelle che Moro individuava negli anni Settanta (difesa dello Stato, economia, inflazione, eccetera).

Questo tipo di convergenze obiettive, di sintesi comuni su alcuni grandi temi, è la vera «terza fase» merolettiana: il realizzarsi di consociativismi ormai impensabili. È questo passo ultimo, per forza di cose, per un pregiudizio di tipo nuovo fra la Dc e il Psi.

Insomma il «teorema Galloni» colloca la sinistra dc in primo piano? «Certo, ma non per sempre il grande equivoco ultraventennale del rapporto di puro potere e di vertice fra democristiani e socialisti, deve dare necessariamente un nuovo ruolo alla sinistra dc».

Per questo vi volete distinguere da De Mita? «La sinistra dc ha rivendicato al congresso, e rivendica tuttora, un suo spazio di autonomia nel sostegno alla segreteria De Mita...»

Un De Mita dunque che sta lassù, lontano dalla sinistra dc, e che non ha rispetto alle esigenze che lei poneva? «Diciamo un De Mita che è un po' una maggioranza composta che comprende tutto un arco di forze nel quale sta anche la sinistra dc che vuole e deve ritrovare oggi un ruolo di punta di protagonista principale, in

Ugo Baduel

un elaboratore che prima riconosce i dati e poi li trasforma in mappe con le rilevazioni al suolo e a cinquemila metri. Il nostro modello matematico consente di arrivare a previsioni fino a nove giorni. L'interpretazione delle mappe resta anche in gran parte umana. Il sistema immagazzina ed elabora i dati, noi li studiamo e tiriamo le somme.

Al momento, i punti di rilevazione sono ancora pochi. Di qui l'approssimazione di alcune previsioni. Quando Afrodite andrà in pensione, e la cosa avverrà abbastanza presto, a sostituirlo ci sarà Argo, più di centocinquanta occhi sul nostro territorio nazionale, tanta precisione in più. «Argo è già in fase di sperimentazione avanzata — aggiunge il maggiore Ermani — prima però di «lanciarlo» dobbiamo curarlo ancora per qualche tempo». Purtroppo per noi non riusciremo mai a sapere molto in anticipo che tempo farà. Il prossimo autunno e l'inverno ci daranno grandi sorpre-

se? Avremo ancora la neve a Roma, dopo due anni consecutivi? Sono domande destinate a restare senza risposta. Per i patiti delle previsioni, per chi non affronta un viaggio senza dare un'occhiata alle trasmissioni televisive che forniscono dati e temperature, per chi programma il proprio lavoro anche sulla base del tempo che farà il destino è di accontentarsi.

Le certezze non sono che parziali in questa scienza. Di sicuro, e qui le statistiche sono di conforto, c'è che il nostro è il paese del sole, che bisogna aspettare anche quaranta anni (vedi lo scorso caldissimo maggio) per assistere a un'epennale eccezione della temperatura in certi periodi, che il nome tutelare delle nostre belle stagioni è l'anticipazione delle Azzorre, che un assalto deciso a tutto questo viene dallo smog e

dall'inquinamento che in certi casi sono già riusciti ad alterare le condizioni climatiche. Dovremo fare i conti anche con il pericolo smog? Anche questo al momento non è facile dirlo.

«Di sicuro — insiste il maggiore Ermani — c'è l'ombrello nel nostro immediato futuro. Poi di nuovo sole e per chi può, mare... Vedremo.

Marcella Ciarnelli

Advertisement for MAJESTIC car stereos, featuring models SD 708-24W and SD 803-60W. The ad includes technical specifications, a list of features like 'AUTO REVERSE CASSETTE' and 'BALANCE', and the MAJESTIC logo with 'AUTORADIO' text.